DI UNA AMPUTAZIONE DELLA METÀ SINISTRA DELLA MASCELLA...

Lodovico Biagi



B

B

Faccia interna ed estena
della mascella, e del del tumore
A Sezione anteriore ore
B Sezione posteriore iore









DI UNA AMPUTAZIONE

DELLA METÀ SINISTRA

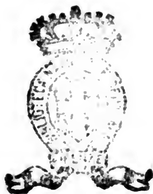
DELLA

MASCELLA INFERIORE

MEMORIA

DEL CHIRURGO

LODOVICO BIAGI





FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI CLIO

1839

AI GIOVANI STUDENTI CHIRURGIA

NEL R. ARCISPEDALE DI S. MARIA NUOVA

Stava da lungo tempo fra i miei più vivi desiderj quello, Giovani ornatissimi, di farvi nel più confacente modo che dato mi fosse, alcuna tenue offerta in pubblica testimonianza del moltissimo attaccamento che vi professo, e della stima grandissima che mi inspirarono i non comuni ingegni vostri alacremente dirigentisi a salute della umanità che languisce.

A conseguire questo mio gradevole intento, io attendeva impaziente quella tale opportunità, che degna fosse di voi e dei nobili studii ai quali così intensamente vi dedicaste; e ben mi era a ciò propizia la fortuna allorchè coronava del più brillante successo, quella mia operazione alla quale così edificantemente assistevate, e che avea per oggetto l'Amputazione della metà sinistra della Mascella inferiore per vasto tumore, che dalla propria sostanza di quella immediatamente sorgeva.

A voi frattanto meglio che ad altri reputo conve-

nirsi la dedica di questo scritto, che di quel caso singolarissimo imprende a trattare, conciosiachè io stimi, che dal complesso delle premure vostre, così cordialmente prodigate a chi ne era il soggetto, si debba ripetere la conservazione della vita ed il ripristinamento alla salute in così breve spazio di tempo.

Accettate benevoli il tenue dono e proseguite non dissimili da quel che foste fin qui la intrapresa carriera. Vivete felici.

Era presso il suo termine quel trimestre del decorso anno in cui io era stato chiamato all' onore di dirigere la clinica Chirurgica nel Regio Arcispedale di S. Maria Nuova, quando mi si offerse in esame un caso, che per la importanza patalogica che a colpo d'occhio dimostrava, e per la gravissima operazione che sembrava poter reclamare, doveva per universal consentimento ritenersi come degnissimo di particolare attenzione.

Nè era il soggetto una donna di 38 anni nativa di Firenze per nome Anna Giannini, la quale comunque gravemente oppressa dalla forza della Malattia e dall' incessante patema che l' affliggeva, pur tuttavia superando con la vivacità del carattere gli effetti disgustosi che l' alterata funzione della loquela e della deglutizione operavano, si faceva a narrare come poteva alla meglio la dolorosa istoria nel modo che segue.

Essere ella diceva, ormai decorso il tredicesimo anno da che una leggera intumescenza ossea si era manifestata sulla esterna faccia della metà sinistra del cor-

po dalla mascella inferiore, e singolarmente in quella porzione di detta superficie che più direttamente corrisponde ai denti canini e primi tre molari. Questa intumescenza, di cui la causa era in allora, come è stata in seguito per l'affatto ignorata, estendentesi poco a poco aveva girato per la interna corrispondente faccia dell'osso interessandone l'arcata alveolare con manifesto vacillamento dei denti sunnominati

Il presentarsi della malattia ed il modo di suo incremento, avrebbe fatto credere che una qualche interna potenza avesse operato lentamente il distendimento di quelle pareti.

Considerata frattanto la cosa molto superficialmente da chi l'ebbe a trattare in quei primi momenti di invasione, si riteneva il concetto, che la malattia dei denti e delle radici loro comunicasse agli alveoli ed al corpo della mandibula quella tale alterazione di forma di cui si trattava, e riguardato il loro vacillamento piuttosto come causa, che effetto di tanta malattia, se ne operava l'avulsione, come quella che fosse assolutamente indispensabile ad impedirne i progressi.

Fù questo il momento, proseguiva la Inferma, in cui fattosi più intenso e più rapido il processo di accrescimento del male, offerse tosto una serie di fenomeni i quali fino a quell'epoca, non che fossero stati per l'affatto inattesi, non era in vero nella mente dei circostanti della possibile sopravvenienza loro neppure caduto il sospetto.

Lasciava la consistenza ossea, e si faceva poco alla volta carnoso quel segmento di tumore che corrispondeva alla cavità buccale, il quale protundendosi cresceva

irregolarmente sotto forma globulosa, inducendo proporzionata distensione delle parti contigue e distaccando da quelle la membrana interna della quale faceva a se involucro, intensamente aderendola alla propria superficie. Contemporaneamente, non disgiunte da dolore e irritazione validissima, si manifestarono in serie quelle tali modificazioni disturbatrici della regolarità di funzione degli organi, che pei rapporti di contiguità circomponevano il tumore, non che degli altri più lontani, i quali per la compressione dei primi più o meno direttamente potevano risentirne gli effetti.

Ma, il più importante avvenimento da ritenersi nella istoria di questo fatto e sul quale sarà fissata più convenientemente altrove l'attenzione di chi legge, consiste a mio credere, nella comparsa di un rammollimento circoscritto in un tal punto della superficie del tumore, corrispondente al cavo buccale, e nella sopravvenienza di un foro, che comunicando con l'interno di quella massa, dette luogo, sono ora 5 anni, alla sortita di un fluido marcioso sanguinulento. Questo, avendo seguitato per alcun tempo a separarsi giornalmente, cessava quindi spontaneamente col formarsi della cicatrice di quella apertura istessa per la quale se ne era operato l'esito fino a quel punto. Ciò, se io non vado grandemente errato dal vero, poteva opportunamente servire di valido fondamento per la esclusione di molti possibili, allorchè si trattava di stabilirne la condizione patologica.

In così fatto progredimento di cose, erano trascorsi i mesi e i lunghi anni dolorosamente, senza che, di quanto temere o sperar potesse, le fosse dato conosce-

re, e senza che, dalle mille dubbiezze fra le quali incessantemente versava, per spontaneo impulso del proprio coraggio le fosse venuto fatto di districarsi.

Era frattanto quel grado estremo di sviluppo pervenuto, in cui la soffocazione urgentemente minacciata, la deglutizione fatta sommamente difficile, e resa quasi impossibile la loquela e la masticazione degli alimenti, reclamavano soccorso efficace sollecito radicale, qualunque esser dovesse la entità del dolore da affrontarsi, e per quanto grandi fossero da prevedersi i pericoli pei quali la vita restar potesse per un momento più da vicino compromessa.

Divenuta così fino dalla prima visita soggetto interessante di universale attenzione, io intraprendeva prontamente quel tale esame del fatto, per cui anco i meno provetti nell'arte fra coloro che mi seguivano alla visita giornaliera, facilmente comprendessero di quanta importanza sarebbe per resultare un minuto ed accurato studio della vera ed essenzial condizione patologica rappresentata dal tumore, e quale fosse per essere la necessità del precisarne le linee entro le quali con giusto criterio potessero stabilirsi i veri confini di tanta malattia.

Questo, doveva condurre secondo che io mi pensava, a stabilire quella serie di sani corollarj, che la convenienza della operazione ammettessero, stabilissero, sanzionassero. Di quì il punto di partenza per trarre le giuste illazioni e pronunziarne il prognostico. Questo infine alla razionale scelta dell' opportuno processo operatorio doveva condurre.

E cominciando da stabilire le relazioni anatomiche, io trovava un tumore di figura irregolare, del vo-

lume di una ben grossa arancia, confondentesi nella sua sostanza con la metà sinistra del corpo della mascella inferiore, e che dal punto mediano di quest'osso partendo, sembrava avere il suo limite posteriore su quella linea che vien segnata dal bordo anteriore del muscolo massetere. Egli rappresentava in questo tragetto un informe segmento di ellisse, di consistenza affatto ossea e mancante di aderenze con i soprapposti muscoli e tegumento.

Ben diversamente però si manifestavano le cose per la parte interna della bocca; imperciocchè, sporgendovi entro mostruosamente, la riempiva per l'affatto, impedendone la occlusione; e disegnando un'informe segmento di sfera partiva dalla indicata linea mediana, ove fattosi contiguo per un certo tratto colla faccia interna dell'altra metà del corpo della mascella, distendeva a destra i muscoli genio-ioidei e genio-glossi, scacciando la lingua dalla natural sua sede, e costringendola a farsi sporgente al di fuori del bordo dentario del lato opposto con variazione sensibile dei suoi piani naturali, e con notabile diminuzione di volume per la pressione che ne soffriva.

Più posteriormente e inferiormente procedendo, manifestissimo si vedeva essere avvenuto lo spostamento dei muscoli io-glosso e linguale, con allontanamento dalla linea mediana del sottoposto osso ioide e delle laringe. In fine, più posteriormente ancora, con curva più pronunziata distendendo il pilastro sinistro, e spostando la tonsilla, con stiragliamento del palato molle, veniva a terminare in quel punto della interna faccia della mascella, che prende relazione coll'estremo inferiore del

muscolo grande pterigoideo. Così, vasi e nervi linguali e vena giugulare, più o meno intensamente restavano per esso compressi e distesi, e nel libero esercizio della loro funzione grandemente disturbati.

È facile a quanto sembra dietro ciò immaginarsi, essere stato impossibile l'avvicinamento delle mascelle, difficile la deglutizione, ributtante lo scolo involontario della saliva, disgustosi i modi nella loquela, romorosa la respirazione, sibilante la voce, ed al dito esploratore difficile il riscontro, specialmente quando si veniva all'esame dei rapporti anatomici del posteriore ed inferiore segmento del tumore.

E facendomi quindi a definire la natura della malattia, per quanto da me si poteva, io non perdeva di vista quella prima parte della esposta istoria del fatto dalla quale si rilevava, che il tumore fu nella sua prima origine di consistenza affatto ossea, e che soltanto nel suo segmento interno e dopo lungo tempo, sofferta appena la violenza per la estrazione del dente, assumeva attitudine a differente grado di organizzazione divenendo affatto carnoso.

Così rilevante cambiamento, lungi dal mettermi in grado di ritenere esser questo uno di quei tumori, nella natura dei quali sta il presentar mollezza, come carattere essenziale e distintivo in qualunque epoca di loro esistenza, mi poneva in quella vece nella stretta necessità di credere, esser quel primo getto di malattia un semplice gonfiamento o espansione del corpo dell'osso, per solo effetto di genuina flogosi originato, e i differenti mutamenti successivamente avvenuti, come naturali ed immediati prodotti di questa ultima potersi considerare.

E reputando inutile il trattenermi con le persone dell' arte sulle possibili resultanze patologiche venenti in seguito della lenta infiammazione delle ossa, bene io credeva spiegabile con questo mezzo, il cambiamento di figura, di volume, non che della intima struttura e della natural consistenza di quello, senza che si avesse ricorso alla supposta prepotente forza di altro ente morboso, che dal centro alla circonferenza spingendo, avesse operato la distensione e l' attenuamento di quel tessuto.

Questa era quella mia opinione, che io annunziava fino dai primi giorni, e che sosteneva in seguito nei pubblici consulti che precedettero la operazione, la quale, non essendo a mio credere destituta di fondamento, spero sia per conservare almeno il diritto di formare numero con le altre che furono emesse su tal proposito; senza che sembri avere io voluto imprendere a contrastare delle opinioni d'altronde rispettabilissime, e per la gravità delle persone che l'emettevano, e per la molta dottrina con la quale in sostenerle maravigliosamente le corredavano.

E poichè col trarre elementi di ragione dai primordj del male, il concetto presuntivo che da ciascuno dei consulenti si riteneva, resultava sommamente discorde da quello degli altri, comunque ogni opinante, degli elementi medesimi si valesse per dare al proprio parere la opportuna spiegazione, io penso ora come in allora pensava, che non dal punto di nascimento della malattia si dovesse aver principio per stabilirne con aggiustatezza la natura, ma piuttosto dal modo col quale detta malattia si presentò nei tempi successivi, e da quella serie di fenomeni che nel progresso del male tanto potentemente figurarono

come caratteri di esclusione delle condizioni da alcuni supposte e così ingegnosamente sostenute.

È in fatti, come ognun sa, in profonda oscurità ravvolta la origine prima dei tumori di nuova formazione, in quella guisa che ci è nascosta la prima ragione della esistenza della fibra primitiva componente i tessuti nostri normali. Di quelli come di questi si ignorano i rapporti organici pei quali ebbero eccitamento alla esistenza; Di quelli come di questi noi non sapremmo dire quale ente materiale ne favorisce la comparsa e il primitivo sviluppo; ma di quelli come di questi sappiamo i caratteri, il modo di essere, le funzioni ed i rapporti, allorchè hanno attinto quel tal grado di organizzazione al quale natura li rese suscettibili di pervenire.

Di qui partendo, fatta anche concessione di moltissimi fatti precedenti, alla mia opinione favorevolissimi, io riteneva, che quella apertura, che dopo molti anni, spontanea si formava, e che dette scolo di una marcia sottile per qualche tempo, e che spontanea finalmente si richiudeva, fosse non erroneo titolo di esclusione per la possibile essenza di quei tumori, che di indole maligna essendo, con l'epiteto di maligni sono generalmente riconosciuti. Conciossiacosachè si stimi dalla più gran parte, che l'apertura di questi ultimi comunque spontaneamente avvenuta, o in qual si voglia maniera procurata, sia sempre susseguita da aumento istantaneo dal male, da estroversione della sostanza formante, con aggravamento rapido, progressivo, incalzante delle condizioni locali ed universali del malato, con trista sopravvenienza di fenomeni imponentissimi, conducenti a morte sollecita, inevitabile.

Qui invece, le locali condizioni non variavano, la salute generale non subiva alterazione, e per lo spazio di circa altri 6 anni procedevano pacatamente le cose nel modo annunziato.

In fine, fatto calcolo della troppo remota epoca di suo nascimento e della limitazione tenuta nel suo volume, non competibili entrambi con l'organismo e modo di essere dei tumori maligni, e tenuto conto della scomparsa resistenza ossea, e della apparenza decisamente fibrosa della sostanza del tumore, per lo mezzo inciso dopo la operazione, io non credeva dovermi alienare dal concetto primamente formato, che, cioè, fosse la malattia in questione il prodotto di pregressa lenta infiammazione del corpo dell'osso, forse se si voglia mossa dal canal mentoniero, la quale, mentre ha potuto isolatamente indurre equabile tumefazione ossea nel suo segmento esterno, ha poi subìto delle fasi diverse nell'interno segmento, pervertendone l'organismo fino a simulare i caratteri organici di altri tumori.

Che se la voce osteo-sarcoma, stata fin qui accettata in senso molto generico, dee rappresentar per noi la idea di un tumore che consista nella degenerazione di un pezzo d'osso in una massa più molle e di consistenza affatto carnosa, cosicchè conservi in punti differenti la differente resistenza dell'uno e dell'altro di questi tessuti, io non vedrei la ragione per cui questo composto vocabolo non potesse essere adattabile al caso attuale.

A malgrado peraltro della entità grandissima, e del molto peso in cui si tenevano queste differenze di opinione circa la intima essenza della malattia, e non ostanti le diverse sentenze che conseguentemente si avevano sul

prognostico, e sulla probabilità di una recidiva, si faceva unanime il voto per la convenienza della gravissima operazione che pubblicamente io aveva sostenuto essere indispensabile, come quella che, anco nella supposizione più sfavorevole, avrebbe offerto alcuni gradi di probabilità per condurre a salvezza questa infelice.

Nella mattina del 29 Ottobre confidentissimo della riuscita, io mi accingeva a tanto alla presenza dell'Illustr. Sig. Commend. Pietro Betti Soprintendente alle infermerie, e di moltissimi individui del corpo insegnante, non che di tutta la scolaresca ivi adunata e di molti esercenti al romore di tanto caso accorsi, non prima per altro di aver minutamente descritto il progetto da me concepito circa al processo operatorio che io credeva opportuno.

Fatta sedere la malata su di uno sgabello in faccia alla viva luce di una finestra, e convenientemente sorretta e sorvegliata da capaci assistenti, graziosamente ministrandomi i professori di Clinica esterna e di Anatomia, io feci una incisione a tutta sostanza del labbro inferiore, che comprendendolo nella sua linea mediana, scendeva verticale dal bordo libero di quello fino alla parte inferiore del mento. Allora, all'estremo inferiore di questa incisione, ne cominciai una seconda, che facendo angolo retto con quella, io estendeva a sinistra lungo il bordo inferiore della mascella, fino al di lei angolo, per quindi salire con altra linea leggermente arcuata fino all'infossamento interposto fra l'apofisi mastoidea ed il lobulo dell'orecchio. Ciò fatto, dissecai speditamente di basso in alto e rovesciato il lembo resultante, che detti a sostenere ad un ajuto, mi veddi preparata ampia via a dominare tutta la parte che intendeva di asportare.

Fu allora, che introdussi di basso in alto dietro la parte media del corpo della mascella, l'ago della sega a catena, e precisamente sulla linea interposta ai denti incisivi evitando alcun poco l'attacco dei muscoli genio-ioideo e genio-glosso, ed operai con essa la sezione dell'osso corrispondentemente al segmento anteriore del tumore.

Restava poscia, che oltre il posterior segmento fosse ripetuta la medesima operazione; il che potei eseguire non senza qualche difficoltà, giacchè mi faceva obice alla introduzione dell'ago, la brevità di lui e la leggera curva che descriveva, non che lo spostamento valido delle parti, operato dalla sporgenza di quella enorme massa che riempiva la bocca.

Pervenutovi finalmente, ed isolatala insieme con la porzione di mascella compresa fra le due sezioni, la dissecai dalle parti limitrofe, risparmiando di esse quel più che il criterio chirurgico mi suggeriva di fare in tanto momento.

E qui per amor del vero convien che io dica, che comunque io mi fossi fatto proponimento di eseguire le sezioni dell'osso nei luoghi indicati, imperciocchè quelli fossero i punti che sembravano segnare i limiti della malattia, e sebbene della pubblica manifestazione precedentemente fatta di questo mio concetto, non ne avessi fino allora ricevuta assoluta disapprovazione, pure non nascondeva a me un possibile che io aveva preconcepito, e sul quale alcuni soltanto fra i circostanti mi avevano prevenuto, che cioè, il corpo dell'osso fosse nel suo interno per più lungo tratto malato, e che la asportazione di lui, fosse per una estensione maggiore da ritenersi per indispensabile.

Giunti frattanto a dominare colla vista e col tatto le superfici segate, di facile si riduceva ad evidenza assoluta ciò che fino a quel momento aveva figurato come in linea di molto ragionevole supposizione; e vista la necessità di ripetere la sezione dell' osso a distanze maggiori dall' uno e dall'altro lato, io mi vi accingeva sollecito, senza che vi fosse pentimento di aver così tentato di risparmiare molte parti, finchè mancavano segni sicuri di prolungamento della malattia, e sinchè questa asportazione maggiore avesse dovuto avere la sua sola giustificazione sul calcolo fallace di alcune probabilità.

Col metodo sopra indicato io riportava l'ago della sega a catena fra i denti canino e primo molare del destro lato, ed isolato col coltello il pezzetto dell' osso, venivo a distaccare la lingua dai suoi attacchi muscolari alla linea mediana della mascella. In fine, sollevato e distaccato il muscolo Massetere fino all' arco zigomatico, e recisa la inferior porzione del grande pterigoideo, isolai la branca della mascella nel suo bordo posteriore dal corpo della glandula parotide e circondatala orizzontalmente con la sega a catena alla base del suo colletto, ottenni in poche tratte la completa recisione.

Grandissima era nei cricostanti la espettativa della emorragia che per la lesione di molti e cospicui vasi poteva sopravvenire, ma io ben mi era accorto nel momento della dissecazione, che avrei potuto evitare l'incontro di quei tali rami, che avrebber potuto darla grandissima, e che il preparativo precedentemente fatto per l'allacciatura della Carotide resultando inutile onninamente, vi compariva come cosa che in sola linea di prudenza chirurgica poteva giustificarsi.

Allacciati in fatti quattro o cinque tronchi della carotide esterna, faciale, linguale, ec. potei tosto avvicinare il gran lembo che fissai metodicamente con sutura cruenta, e della quale taccio la descrizione, poichè parlando a Chirurghi, credo bastevole il dire che con aghi d'oro riunivo la ferita verticale dal labbro al mento, e che con punti staccati ogni restante di quella fino all'orecchio veniva compresa.

L'apposizione di poche liste di cerotto convalidava l'azione della sutura cruenta avvicinando e sostenendo le parti sulla direzione di quella istessa linea in senso della quale i sottoposti punti ne dirigevano la forza. Fu in vero maraviglioso il vedere, come dopo così lunghe sofferenze, alzatasi spontaneamente l'Inferma, manifestando energia non comune e coraggio più che virile, si dirigeva al proprio letto schivando il sostegno di chi si fosse. Ma, non consentiva a tanto e la usata pietà del luogo, e un delicato sentimento di umanità, e quel tanto in fine che essa individualmente negli animi nostri aveva inspirato; perciocchè, coricata subito in un letto, fu trasportata al luogo che le era destinato, ove prescritta la applicazione della posca fredda, e l'uso interno di poche gocce di laudano in acqua stillata, fu rilasciata alla sorveglianza di una assistente particolare.

Trascorse in sufficiente calma tutto quel giorno, nè, come suole il più sovente accadere, occorse per insorgente febbre alcuna sottrazione sanguigna nel sopravvenire di quella notte, poichè scomparso il dolore aveva ella ricevuto dal sonno quel tal ristoro, che è tanto potente mezzo modificatore dei mali fisici e morali che ci perturbano.

Nè sarà forse lontano dal vero che l'azione potente di così grande intensità di dolore sofferto, deprimendo alcun poco la suscettibilità del sistema nervoso, togliesse a quello i mezzi per agire opportunamente su gli altri sistemi, e che facesse duopo di un momento di reazione perchè il primo ricompostosi normalmente, spiegasse pur normalmente su questi ultimi la sua influenza.

Era nel cominciare del giorno consecutivo, quando il polso fattosi più elevato, vibrato e frequente, reclamava una sottrazione che io faceva tosto eseguire alla dose di 5. once, col duplice progetto di frenare quella entità, qualunque fosse, degli insorgenti fenomeni, e di prevenire il possibile, che ad un grado maggiore nel successivo andamento delle cose potessero pervenire. Si otteneva di fatto una qualche calma, durante la quale, l'uso della bevanda e dei topici ammollienti costituiva il solo piano di cura sul quale si progrediva.

Fu nel giorno quarto, che la manifestazione di una tosse piuttosto ostinata, e che grandemente ne imponeva per il dirturbo che possibilmente avrebbe potuto arrecare alla riunione delle parti, mi determinò a fare nuova sottrazione all' istessa dose, e ciò tanto più, in quanto che veniva questa accompagnata da insulto febrile, e da dolore intenso al lato destro del petto; ma la cessazione istantanea di questi fenomeni, e la redintegrazione di una calma lusinghiera, tranquillizzandoci totalmente, ci conduceva al giorno sesto in cui mi era proposto di eseguire la medicatura.

Alla remozione dell' esterno apparecchio era bello il vedere, come le parti si fossero atteggiate favorevolmente, e come quelle esterne apparenze dessero sicura

idea della ottenuta riunione; essa era avvenuta di fatto a tutta sostanza dei tessuti divisi ad eccezione di un punto più inferiore, ove era stata appositamente impedita con la introduzione di una piccola sindone, ed all'oggetto di dare libero esito alle marce, nel caso che si fossero separate.

Io tolsi in fatti tutti gli aghi eccettuando il più vicino al bordo libero del labbro, e tolsi pure ad intervalli alcuni punti staccati, lasciando per altro al loro posto quelli che erano stati applicati, nella parte media di così ampia ferita. Una nuova applicazione di cerotti, tornando a favorire l'avvicinamento di quelle parti, costituiva l'unico mezzo di medicatura nei giorni successivi. Brevemente: io removeva nel giorno ottavo i pochi punti residui di sutura cruenta, e con l'uso delle sole liste agglutinative, si progrediva alla guarigione così rapidamente e per modo, che al giorno 25 della avvenuta operazione, la malata poteva considerarsi perfettamente ristabilita, se la ripetizione di una leggera, ma ostinata bronchite disturbando in qualche modo la convalescenza, non avesse posto la Giannini nella necessità di più lungamente trattenersi nello spedale.

Sono oramai decorsi sei interi mesi da quel tempo in cui accadevano le cose sopra narrate, e già più volte la osservazione da me riportata sulla persona che ne era il soggetto, mi ha costantemente persuaso sulla perfetta normalità della intima struttura dei tessuti che restarono in quella operazione direttamente compromessi, non che di quelli, che per la loro vicinanza ai primi, dei tristi effetti delle possibili diffusioni potevano risentire.

Una impressione lineare appare manifestissima in

corrispondenza di quella incisione pur lineare, che costituì la prima parte della operazione descritta; nè altra irregolarità resta osservabile sulla faccia della Giannini, tranne quella che il piccol pezzo residuo della mascella accagiona, deprimendosi verso la linea mediana, per la mancanza del conveniente appoggio a tessuti resistenti.

Per lo chè è mio pensiero, che trascorso alcun tempo ancora, e visto quanto sia sperabile di ottenere dalle risorse della natura feconda riparatrice con apparati fibro cartilaginosi abbastanza solidi, la dove manchino pezzi ossei in casi consimili; e visto ancora se con questi mezzi spontanei, sarà per ricondursi a grado sodisfaciente la funzione della masticazione, unica, fin qui, non perfettamente redintegrata, fra le tante che descrivemmo alterate o sospese; è mio pensiero dico, che la protesi concorra con opportuno sussidio a correggere questa piccola, ma d'altronde inevitabile alterazione di forme e di funzione, ed in quel modo vi concorra, che da me già concepito e verbalmente proposto, sarà poi per esser descritto e reso di pubblica ragione, allorchè per prove ripetute sia indubitabile il resultato che mi propongo di ottenere.

NOTA I.

Potrà sembrare per avventura ad alcuno che io abbia passato troppo superficialmente la parte patologica di questo fatto; ma prego a riflettere, che io mi sono solamente proposto di scrivere una istoria e non un trattato dei tumori di nuova formazione; e che è stato mio speciale scopo di emettere con tutto il candore la mia opinione qualunque fosse, senza aver pretensione di trarre nella mia sentenza chi avesse fino ad ora opinato diversamente.

NOTA II.

La necessità di risparmiar tempo nell'atto operatorio, mi ha suggerito una utile, e semplice modificazione, circa al mezzo di connessione della sega a catena con l'ago che serve a dirigerla. In vece della piccola apertura o cruna, situata all'estremo di quella e di questo, entrambe destinate a corrispondersi per essere insieme unite col mezzo di un filo ec. munirei di piccolo oncinetto smusso e schiacciato, l'ultimo pezzetto della sega, e restando crunato l'ago, e munito pur di cruna, il manubrio movibile che fin quì è stato uncinato, sarebbe quell'oncinetto da me proposto, da applicarsi con molta sollecitudine all'una e all'altra cruna secondo la volontà dell'operatore.

NOTA III.

Il Sig. Luigi Calamai abilissimo modellatore in cera, ha perfettamente resi i caratteri ed i rapporti di questo tumore in un pezzo che egli ha eseguito per mia ordinazione. All'oggetto di rendere più comodamente ostensibili le relazioni del tumore con le parti limitrofe, Egli ha immaginata una sezione, per mezzo della quale asportata la mascella superiore con la metà superiore del cranio, resta comodo all'osservatore di vedere in un sol pezzo il tumore in tutta la sua estensione, ed il come si erano atteggiate intorno a lui le parti che lo circondavano.